

Un progetto corale

Ogni volta consegnavo la carta di identità alla portineria della caserma. E una volta varcata la soglia del capannone - che sarebbe quasi diventata la mia seconda casa - mi aspettavano pomeriggi intensi di prove, ricerca del personaggio, smascheramenti, canti, danze, letture, racconti, storie, informazioni.

Nonostante la fatica e l'impegno mi sentivo piena. Sapevo che quello che stavo facendo aveva un senso. Non solo per me, ma un senso più ampio. Mi sentivo parte di un progetto corale che si dipanava di giorno in giorno, che cresceva grazie al contributo di ognuno di noi e che avrebbe permesso alle nostre piccole voci di portare testimonianza di una realtà che a molti era quasi sconosciuta, tanto ingombrante e sconvolgente.

Da quelle mura sarebbero uscite grida di dolore, di guerra e distruzione, ma anche di solidarietà e coraggio, storie di donne e di uomini, veri, reali, che vivevano a pochi chilometri da noi.

Francesca Boninsegna